

*A mia madre,
la donna più forte e coraggiosa che abbia mai conosciuto*

In copertina:

Margaret. Illustrazione di Deborah Maria Fiorino

Edizioni Lanterna Magica

Via Goethe, 43

90138 Palermo

www.lanternamagicaedizioni.com

Grafica e Impaginazione

Giuseppe Mirisola

Ricerca iconografica

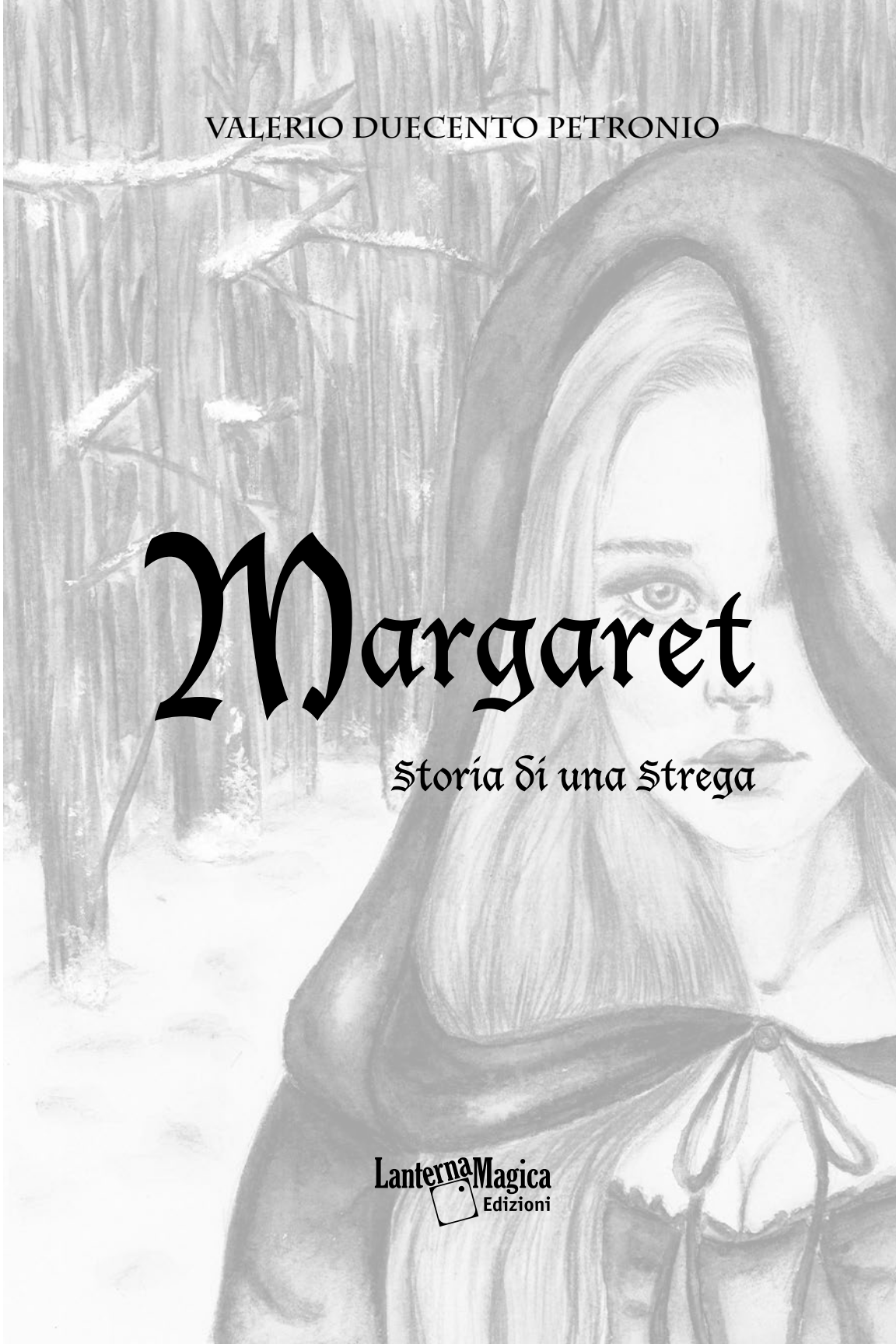
Giuseppe Mirisola

Illustrazioni interne: Istock

© per i testi: Valerio Duecento Petronio

© Edizioni Lanterna Magica, Febbraio 2024

ISBN: 9788897115731



VALERIO DUECENTO PETRONIO

Margaret

Storia di una Strega

LanternaMagica
Edizioni





Introduzione

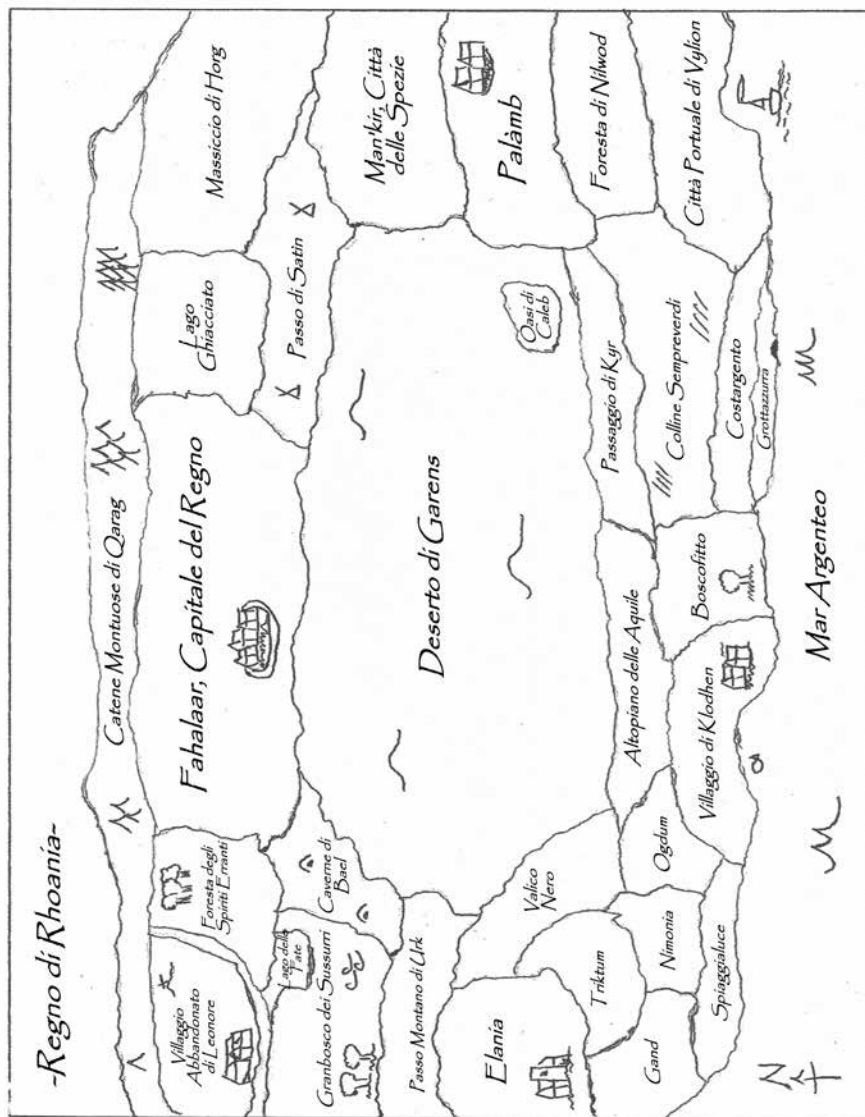
C'è voluto un po' per decidermi, ma alla fine ho ritenuto opportuno prendere carta e calamaio ed iniziare a scrivere per rendervi partecipi di una vicenda davvero straordinaria. La storia che sto per narrarvi, infatti, è uno di quei racconti che lasciano il segno. Frutto delle mie esperienze e delle testimonianze lasciate da chi, come me, visse quei momenti da vicino.

Sono passati molti anni da quegli avvenimenti, ma ricordo tutto come se fosse accaduto ieri. Allora ero un giovanotto in cerca di avventure e di qualcuno che lo addestrasse per migliorare nell'arte della spada; fu proprio nel momento più buio del mio viaggio che La conobbi.

Non avrei mai immaginato che quell'incontro mi avrebbe cambiato così tanto la vita e, ancora oggi, Le sono profondamente debitore per tutto quello che mi ha dato.

Evito di dilungarmi oltre perché, come avrete ben capito, non sono io il protagonista di tale narrazione; sono bensì un umile comprimario che si è preso l'onere, e l'onore, di lasciare un'attestazione scritta di quei giorni lontani.

Conoscerete una donna straordinaria che, con la sua incredibile ed inesauribile forza di volontà, riuscì a cambiare il proprio destino e quello di chi, come me, Le stette vicino fino alla fine.





1

Arrivo a Klodhen

Era ormai sera quando giunsi al villaggio di Klodhen, ridente località popolata soprattutto da contadini, pescatori e mercanti. Il suddetto villaggio, situato all'estremo sud del Regno di Rhoania, è considerato uno dei punti nevralgici dell'economia della regione. Esso si affaccia sul Mar Argenteo ove da sempre, offre agli abitanti vicini, abbondanza di pesci di qualità eccelsa; quest'ultimi infatti, vengono anche esportati in quantità, soprattutto nella Capitale, dove la richiesta è altissima.

Arrivai al villaggio quando tutte le botteghe stavano per chiudere e mi occorreva trovare una locanda prima che facesse notte. Mi avvicinai ad un signore emaciato ed avanti con l'età che gestiva un negozio di spezie provenienti, probabilmente, da una lontana terra dell'est, chiamata Man'kir. Molto gentilmente me ne indicò una in fondo alla strada.

Percorsi a fatica gli ultimi metri che mi condussero alla locanda; entrai e, quasi strisciando, arrivai al bancone dove prenotai una stanza e una buona cena che consumai avidamente al tavolo. Il posto non mi sembrò particolarmente frequentato e difatti, per un breve periodo, fui l'unico ospite nella saletta attigua al bancone.

Dopo aver mangiato e bevuto a sazietà mi addormentai; venni poi svegliato dall'uomo al bancone che scoprii chiamarsi Danko. Si era fatto tardi e dovetti lasciare il tavolo.

Mi disse di non preoccuparmi per l'accaduto e che, anzi, era normale che ciò avvenisse perché:

- Alla Locanda Belvedere, si mangia bene e si dorme anche meglio! - diceva, dopo aver fatto seguire a ciò, una grossa risata.

Danko, il proprietario, era un uomo sulla cinquantina, grassottello e dai modi di fare abbastanza garbati. A prima vista pareva avere un aspetto burbero ma, una volta conosciuto un po' meglio, quest'impressione spa-

riva completamente. Lui era una di quelle persone a cui avresti anche affidato il tuo tesoro... se mai ne avessi avuto uno.

Vedovo, gestiva la locanda col suo unico figlio, Lance, un ragazzone sulla ventina. A differenza del padre, aveva un aspetto gracilino e non sembrava nemmeno godere di buona salute. Anche a livello caratteriale i due sembravano l'uno l'opposto dell'altro. Lance era un tipo molto silenzioso ed introverso e, quando apriva bocca, era solo per comunicare l'essenziale. L'unico aspetto che li accomunava era il colore degli occhi e dei capelli: di un nero talmente scuro che avrebbe fatto invidia persino ad un corvo!

La serata scorreva tranquilla e, senza nemmeno farci tanto caso, mi ritrovai a discorrere del più e del meno con Danko al bancone, mentre stava sistemando alcuni registri. A quell'ora non c'era più nessuno; anche suo figlio Lance andò a dormire, dopo aver ultimato le pulizie e spazzato i pavimenti.

Mi chiese che cosa ci facessi al villaggio e gli risposi che ero alla ricerca di un maestro che mi aiutasse a perfezionare la tecnica nell'uso della spada; solo che, nel mio lungo peregrinare, non avevo ancora trovato nessuno disposto a farlo.

- È perché non hai cercato nei posti giusti, figliuolo! Qui, nelle terre del sud, siamo molto più bravi a lavorar la terra e a pescare che a combattere.

- Non credo - risposi amareggiato - forse non hanno visto in me la stoffa giusta, ed è per questo che si sono rifiutati.

- Sei ancora giovane ragazzo, fai le tue esperienze e vivi serenamente senza aver fretta di raggiungere i tuoi obiettivi; quello che è destinato a te, arriverà a te, in un modo o nell'altro; stanne certo!

Il sorriso che mi fece dopo aver terminato quella frase m'illuminò non poco l'animo. Tutt'ad un tratto, gli occhi diventarono molto pesanti ed ebbi un attimo di sbandamento.

- Ragazzo - mi disse - dovresti andare anche tu a riposare, hai un'aria stravolta!

Seguii in maniera remissiva il suo consiglio e salii in camera, dove un delicatissimo profumo di cannella mi accolse appena entrato. La stanza aveva dei vecchi mobili in mogano, un piccolo scrittoio in legno ed un letto con delle lenzuola color turchese che mi attendeva in fondo alla camera. Mi coricai senza togliere i vestiti e mi addormentai una volta che ebbi poggiato la testa sul cuscino.



2

Una notte accesa

Venni svegliato di soprassalto, qualche ora dopo, da delle urla e da una luce rossastra che proveniva dalla finestra.

- È stata lei! – dicevano - La strega! Morte alla strega! - urlavano.

Mi affacciai e vidi poco lontano un edificio completamente inghiottito dalle fiamme, scesi in fretta e furia ed uscii fuori dalla locanda. Trovai Danko e Lance poco lontano dall'ingresso, insieme ad alcuni pigionanti: stavano parlottando con una guardia. C'erano altre persone attorno a loro, tutti erano agitatissimi perché pare che la vittima fosse uno dei membri più importanti della comunità. Mi avvicinai a Danko e, una volta finita la conversazione con la guardia, gli chiesi cosa fosse successo: - Gran brutta faccenda ragazzo, la vittima in questione si chiamava Procus; era un eminente speciale a cui tutti noi ci rivolgevamo per risolvere qualsiasi tipo di problema. Non so cosa sia accaduto di preciso, ma pare che sia stato ucciso da una donna che è stata appena catturata. Adesso..."

Senza lasciar finire Danko, con ancora quella luce rossastra dinanzi agli occhi, mi precipitai in direzione dell'incidente. Quando arrivai però, l'incendio era quasi completamente estinto. C'era una gran ressa intorno e di quello che una volta era l'edificio dello speciale, non rimasero che fumo e cenere.

Vidi una delle guardie avvicinarsi al gruppo più folto, sembrava voler fare un annuncio in pompa magna; mi accostai anch'io incuriosito.

- Udite, udite, cittadini! Stanotte una grande tragedia si è abbattuta sul nostro pacifico villaggio! Un uomo, tra i più illuminati, è stato barbaramente ucciso e la sua casa data alle fiamme da una megera! Ma non temete gente, la giustizia farà il suo corso! Infatti, sono qui per annunziarvi che la strega, serva del male, è stata catturata e condotta nella pubblica piazza, in attesa del giusto castigo.

La guardia non fece nemmeno in tempo a finire che già attorno a me si alzarono cori di ogni genere:

- Al rogo! - sbraitava una - Torturate e sviscerate la strega! - affermava un altro - Gettatela in pasto ai cani! - quello a fianco.

Altri, presi da un impeto animalesco, si affrettarono subito a raggiungere la piazza.

Alla fine, decisi anch'io di seguire la mandria e mi diressi lì.

Una volta arrivato c'era una gran folla accalcata, sembrava come uno di quei giorni di festa dove gli spettatori attendevano i cavalieri esibirsi e lottare per il proprio onore o per la dama del cuore con le loro armi affilate e le corazze lucenti pronte a proteggerli. Era però notte fonda e l'odore di bruciato si percepiva ancora. Il cielo era sgombro di nuvole e la luna e le stelle apparivano luminose come non mai.

Sembrava uno scherzo, una notte così bella faceva da cornice ad un avvenimento così drammatico.

Cercai di avvicinarmi il più possibile, c'erano tante di quelle persone che diveniva difficile far passare persino uno spillo. Sfruttai la mia stazza per guadagnare quanti più metri possibili e, la cosa che più mi sorprese, fu quella di vedere anche madri con figli piccoli a seguito.

Pensai che questa gente fosse abituata a vedere dei processi del genere fatti in una pubblica piazza. Purtroppo per me, quello a cui avrei assistito non sarebbe stato un normale processo, uno di quelli a cui ero abituato, almeno. La mia visuale non era ottima, dinanzi a me c'erano ancora molte persone, ed alcune di queste si muovevano in continuazione come fossero dei fili d'erba mossi da un tiepido venticello estivo. Al centro della piazza arrivarono quattro uomini assai robusti, portavano con sé alcune strutture in legno che disposero abilmente formando una sorta di palchetto; subito dopo ne arrivò un quinto che, aiutato da un altro paio di uomini, portarono ed inserirono al centro di quella struttura un lungo palo, anch'esso di legno, lungo circa quattro metri. La mia ingenuità m'impedì, in quel momento, di capire cosa stesse realmente accadendo.

- Tutto questo servirà per ricevere la prigioniera ed il giudice – pensai.

All'improvviso mi sentii toccare alla spalla destra: era Danko che mi raggiunse.

- Ragazzo, dovresti seguire l'esempio di Lance e tornare alla locanda, queste cose non fanno per te...

Un attimo dopo arrivarono quattro guardie armate di spada e scudo; ne seguirono altre due con la responsabile dell'incendio. Era incappucciata con uno di quei sacchi utilizzati per conservare il grano. Venne fatta salire sul palchetto e legata al palo di legno. Sarebbe pleonastico sottolineare che l'entrata in scena della prigioniera venne accolta da sonori fischi e insulti di ogni genere. Alcune guardie, invece, rimasero giù: era chiaro che attendessero ancora qualcuno.

- Il giudice, anche se l'ora è tarda, non indugerà ad arrivare - dissi a Danko, che si voltò come sorpreso dalla mia affermazione.

- Giudice?! Di che parli ragazzo, qui non arriverà alcun giudice.

- Come non arriverà alcun giudice? È suo diritto quello di difendersi!

- risposi, accalorandomi - Tutti, persino il peggior criminale del regno, devono avere la possibilità di alleviare, per quanto possibile, le proprie pene!

- Forse da dove vieni tu, qui certe usanze sono state eliminate da un po' - sentenziò.

Mentre io e Danko parlavamo, si alzò un urlo da arena: gli ultimi ospiti erano finalmente giunti.

Un uomo, sulla quarantina e dallo sguardo di ghiaccio, recava con sé un recipiente di ghisa con un coperchio fatto dello stesso materiale; da quella pentolina s'intravedeva chiaramente uscire del fumo biancastro. Accanto a sé c'era una donna anziana dai capelli completamente bianchi e con in mano una sorta di bastone, anch'esso di ghisa. Recava un marchio posto solo su un'estremità di quello strano oggetto. I due si avvicinarono con passo molto lento, come se stessero assaporando ogni attimo di quella cerimonia. Una volta saliti anche loro, la donna anziana, con un ghigno da arpia, si accostò alla "strega" e con destrezza le tolse il sacco dalla testa. Improvvisamente mi sentii quasi rapito dal suo sguardo. Aveva dei grandi occhi verdi che si illuminavano immensamente sotto la luce lunare, delle labbra rosse e carnose, e dei lunghi capelli biondi che le cadevano fin sul provocante bacino.

Nella mia, seppur breve vita, non avevo mai visto donna più bella. In quel momento non mi capacitavo di come, una simile bellezza, con una pelle di porcellana ed un così alto contegno, avesse commesso un simile delitto.

- Un po' mi spiace per lei - disse una ragazza dietro di me - sprecare la propria vita per intraprendere il cammino oscuro, utilizzare la stregoneria con il solo scopo di far del male al prossimo... che peccato!

- Ma... - le dissi - nessuno può asserire con certezza che sia stata lei, non ci sono prove a suo carico; ed è per questo che... - lei m'interruppe subito:

- Evidentemente parli così perché non conosci la sua storia! Nella regione tutti sono a conoscenza di cosa quella donna sia capace di fare.

- Ma è stata accusata di crimini gravissimi, solo un diavolo potrebbe...

- Sì, hai detto bene! Lei è IL diavolo, anzi... mi pento di quel che dissi ora, una donna del genere merita la peggiore delle punizioni!

- Ma cosa dici! Addirittura evocare la pena di morte!

Notai che Danko mi guardava con compassione. Ci fu un attimo di silenzio, poi mi voltai di scatto verso il palco perché percepii improvvisamente che qualcosa di atroce stava per accadere.

L'anziana donna prese infatti il volto della strega tra le sue mani e gli sputò sopra; poi, aizzata dalla folla, decise quindi di impugnare nuovamente il suo bastone. Con immensa soddisfazione, l'uomo con la pentolina scoperciò il recipiente e lo avvicinò alla vecchia.

Quest'ultima vi immerse l'oggetto dalla parte del marchio e ne uscì completamente rosso, ardente. Il fetore di quello strano intruglio contenuto nel recipiente invase pian piano tutta la piazza coprendo, addirittura, l'olezzo dell'incendio di prima.

- Ma che fanno! - esclamai.

- La marchiano - rispose Danko.

- La marchiano?! Mica è un capo di bestiame!

- Mi spiace ragazzo, t'avevo raccomandato di tornare alla locanda...

- Non è colpevole, lei non c'entra nulla con l'incendio, non ha ucciso lei lo speciale!

Non so descrivervi la sensazione che provai in quel momento; non conoscevo quella donna, ma sentii che era innocente. Avevo le lacrime agli occhi e provavo dentro di me un profondo senso di tristezza e mi resi conto che di giustizia, quel circo, non aveva nulla.

Danko mi diede una pacca sulla schiena e disse che era inutile tormentarsi ulteriormente: per lei non c'era più nulla da fare. Il marchio che le verrà impresso sul braccio è quello che di norma viene riservato ai condannati a morte. La "giustizia" aveva appena emesso la sua sentenza: una sentenza di morte.

Con gli occhi gonfi di lacrime e il magone in gola, rivolsi nuovamente il mio sguardo verso quello che, oramai, era da considerarsi a tutti gli effetti il patibolo. Un nuovo coro di incitamenti si alzava e, via via che la vecchia si avvicinava alla "strega", si faceva sempre più imperioso. Poi, ad un tratto, l'anziana ebbe un'idea che piacque molto agli spettatori: accostò vicino alla guancia sinistra della donna il marchio rovente.

- Sul viso! Sul viso!

La "strega", senza dir nulla, diresse il suo sguardo alla luna, una luna piena che irradiava verso il patibolo una luce quasi accecante.

Sembrava accettare con condiscendenza il suo triste fato, quello sguardo rivolto verso il cielo sapeva di saluto finale; ringraziava gli astri e la Madre Terra per averle concesso il dono della vita. Ed è in quel mentre che il marchio rovente sprofondò nella guancia sinistra. Il suo urlo risuonò nella calda e fatale notte di quel giorno, dove nemmeno le grida di gioia degli abitanti di Klodhen riuscirono nell'impresa di soffocare quel fragore che sembrava portare con sé un sentimento non di odio, bensì di pietà verso tutti coloro che di quella sofferenza, ne traevano letizia.



3

Questione di giustizia

Lei stava lì, inerme, con la testa penzoloni; priva di qualsiasi forza vitale. Lo spettacolo era finito da un pezzo e in piazza rimanemmo io, Danko, e qualche sparuto gruppo che andava via via diminuendo col passare dei minuti. Notai nuovamente lo sguardo di Danko posarsi su di me:

- Ragazzo, tra un paio d'ore sarà l'alba ed entrambi abbiamo assolutamente bisogno di riposare; io ho una locanda da portare avanti e tu, un maestro di spada da trovare.

- Un paio d'ore... - pensai.

- Cosa c'è, vuoi dormire qui all'aperto?! Andiamo su, torniamo indietro; qui non abbiamo più nulla da fare. Tra un po' rimarremo solo noi e quelle due guardie sonneccianti che verranno a breve rimpiazzate da altri due uomini freschi e riposati.

Intanto, più guardavo quella creatura e più sentivo dentro di me una voce che mi diceva di fare qualcosa. Dovevo liberare quella donna, avevo il dovere di far trionfare la giustizia, quella vera.

Poi, dissimulando malamente le mie intenzioni, chiesi:

- Sai Danko, da noi le guardie rimangono di ronda solo alle mura e nel perimetro degli edifici più importanti qui, invece, come funziona?! Intendo dire, cioè, i turni di guardia saranno sicuramente organizzati in modo diverso...

Danko, guardandomi perplesso, rispose:

- Cosa stai cercando di dirmi...

- Oh beh, niente... sono nuovo qui in città e mi piacerebbe venire a conoscenza degli usi e costumi di questo splendido villaggio!

Mentre parlavo, le mani tremavano nervosamente e la mancanza di fiato mi impediva di articolare bene le parole.

Danko, nel frattempo, continuava ad osservarmi e, in maniera brusca, disse:

- Non vorrai mica fare quello che credo tu voglia fare, è una pazzia! Un'autentica pazzia!

Lo guardai dritto negli occhi e, come d'un tratto, la mia insicurezza sparì di colpo. Danko aveva capito tutto, del villaggio e dei suoi costumi non m'importava nulla, nei miei pensieri c'era soltanto lei; avrei provato a salvarla anche se ci fosse andata di mezzo la mia stessa vita.

Mi guardai intorno e dichiarai:

- Sì, voglio andare a liberarla; voglio salvarle la vita e, se a te non sta bene, puoi benissimo andare a svegliare quelle due guardie laggiù e denunciarmi. Ma sappi che, se lo farai, avrai posto fine non a una, bensì a due vite. Orbene su, va' a denunciarmi... cosa c'è, non hai il coraggio di andare da quei due?!

- Tu sei tutto matto - ribatté Danko.

- Forse, ma voglio solo evitare che un innocente perda la vita per una colpa non sua.

Danko, in tono mesto, rispose:

- Non sappiamo nemmeno se sia realmente innocente, sul suo capo pende un'accusa pesante e...

Lo interruppi seccamente:

- Chi asserisce questo? Le guardie corrotte?! I popolani ignoranti?! Gli uomini incattiviti dal fatto che non hanno avuto modo di possederla?! Le vecchie inacidite che invidiano la sua giovinezza?! Dimmi Danko, chi sono questi depositari della verità?

Danko stette in silenzio ed io rincarai:

- Gli uomini diventano sempre più ipocriti e, prigionieri delle loro presunte certezze, credono che il mondo debba essere come la loro sola religione o società gli abbiano insegnato. Agiscono come se dovessero vivere per sempre ed eliminano con la forza e l'ingiustizia tutto ciò che fa loro paura o che non conoscono. Dovrebbero seguire l'istinto, sentire e farsi guidare dalle energie di tutto ciò che li circonda. Ecco perché, caro Danko, il mondo è sempre più pervaso dall'odio e dalla diffidenza. Ma se io posso, nel mio piccolo, cambiare qualcosa, lo farò! Ad un piccolo gesto potranno poi susseguirsi degli altri ed è così che, grazie ad essi, potremo rendere questo mondo, un posto migliore.

In seguito, quando ripensai a quel momento, mi meravigliai di tali parole. All'epoca avevo poco più di venticinque anni, ero partito da circa un anno dal mio paese ed avevo ancora tanto da imparare; ma certe parole, quando ti vengono dal cuore, non c'è esperienza che tenga: tracimano senza controllo come un torrente in piena.

Quando ebbi finito, notai Danko stringere i pugni; le mie frasi lo avevano

indubbiamente colpito, ma c'era sicuramente dell'altro, qualcosa che non mi aveva ancora raccontato. Improvvisamente si mise a digrignare i denti, voleva trattenere le lacrime che stavano iniziando a scavare il suo viso.

Mi guardò e disse:

- D'accordo, salveremo quella donna, ma tu rimani un pazzo!

- Lo prenderò come un complimento! Solo i pazzi e i sognatori hanno il coraggio necessario per cambiare il mondo, chi non è né l'uno né l'altro non può dire di sentirsi vivo! Tu Danko, da che parte stai?

- Io?! – disse, abbozzando un sorriso amaro - Sono solo un guscio vuoto senz'anima...

Non rispose alla mia domanda e questa sua ultima affermazione mi lasciò parecchio stranito, ma non ebbi il tempo di soffermarmi che subito dopo Danko riprese:

- Tra un quarto d'ora le guardie andranno via, abbiamo un altro quarto d'ora per avvicinarci al patibolo, prendere la ragazza e andarcene via a gambe levate. Oramai tutti i curiosi sono tornati nelle loro case, adesso non resta che nasconderci dietro quel carretto laggiù, all'angolo della strada, e attendere il momento propizio.

- Sta bene, allora faremo così!

Ci muovemmo di soppiatto e, in un baleno, arrivammo al carretto.

- Adesso che siamo qui, come libererai la tua Dèa? Come taglierai le sue corde, a morsi?! - domandò Danko, con sguardo curioso.

Mi sovvenne un terribile dubbio e frugai concitatamente nelle mie tasche, ma trovai solo alcune monete. Ero sceso senza portarmi nulla dietro, nemmeno un coltellino!

- Oh cielo, come faremo ora?! – esclamai, tutto agitato.

Danko allungò la mano mostrandomi una piccola lama d'acciaio con un manico in legno finemente lavorato, le incisioni erano di ottima fattura, probabilmente l'oggetto fu realizzato da un mastro molto esperto. Alla sua vista, l'entusiasmo tornò ad impadronirsi di me.

- Dev'esserti costato parecchio - gli dissi.

- No, mi fu dato in regalo da mia moglie. Suo padre era un fabbro e realizzò la lama; lei, invece, intarsiò il manico.

Lo girai dall'altra parte e scorsi un messaggio sul manico con su scritto: "Con affetto, sempre tua, Annette."

- Lo porti sempre con te? – domandai.

- È l'unica cosa che mi è rimasta di lei.

- Verrà utilizzato per una giusta causa, sono sicuro che anche Annette sarebbe d'accordo!

Lo sguardo di Danko si immalinconì. Stava per dirmi qualcos'altro, ma

rinunziò a quel proposito e si sedette senza aggiungere nulla. Non dissi nulla anch'io e mi abbandonai alla dolce, calda brezza di una notte che aveva ancora tanto da raccontare.

Il mio sguardo si soffermò su un campanile di una chiesa in rovina, distante un centinaio di metri dalla piazza. Tutto ciò mi ricordava i giorni felici passati nella mia terra. Il campanile della chiesa del paese rintoccava sempre tre volte quando ci si apprestava a festeggiare un avvenimento speciale. Uno di questi eventi, lo ricordo ancora oggi anche se ero solo un pargoletto, riguardava la festa di primavera. Per l'occasione, uno spiazzo enorme veniva riempito di bancarelle che vendevano di tutto: fiori, ghirlande, portafortuna di ogni genere, braccialetti, maschere ed amuletti. Enormi stendardi, raffiguranti lo stemma del paese, venivano invece posti all'estremità dello spiazzo. Al centro, c'erano delle grandi tavole che venivano imbandite con ogni sorta di cibo. Menestrelli e bardi allietavano gli ospiti con musica e racconti. Mi piaceva molto gironzolare tra le bancarelle, mano nella mano con i miei genitori; mio padre stava sempre attento a ciò che toccavo, avevo il difetto di mettere le mani ovunque!

Una volta seduti a tavola ci raggiunsero vari amici di mio padre; erano parecchio raggianti e uno di questi, addirittura, ci provò spudoratamente con una ragazza seduta lì vicino. Era già sposata e, come risposta, si prese un sonoro ceffone! Credo che, quella sberla, se la ricordò per il resto dei suoi giorni. Verso sera, dopo diversi canti e balli, ci accomiatammo tutti ed ognuno ritornò nelle rispettive case. Mia madre era piuttosto arrabbiata per via di mio padre che, a suo dire, aveva alzato un po' troppo il gomito. Lui rideva e rideva e, questa sua allegria, contagiò anche me.

Alla fine, anche mia madre si rallegrò e andammo tutti a dormire con l'animo sereno.

Immaginavo quel vecchio campanile diroccato muoversi a destra e sinistra, chissà quante feste aveva annunciato col suo rintocco...

- Ehi, ragazzo! Ragazzo! Che fa, ti metti a sognare ad occhi aperti proprio nel momento in cui dobbiamo agire?!

Tornai velocemente in me e, nel ricordare il passato, non mi resi conto che le guardie erano già andate via. Avevamo poco meno di quindici minuti prima che le altre guardie arrivassero al patibolo, bisognava agire velocemente e senza commettere errori.

Ci muovemmo come due volpi del deserto di Garenz e, in un attimo, arrivammo sotto al patibolo. Salimmo e la prima cosa che vidi era il suo volto, ignobilmente deturpato da quell'azione vile; la bruciatura arrivò fin sull'occhio sinistro della prigioniera, togliendole forse, l'uso della vista.

Alzò con fatica la testa e, accorgendosi di noi, stava per pronunziar paro-

la: le feci cenno di fare silenzio.

- Su presto, sbrigati a liberarla; non possiamo star qui tutta la notte - intimò Danko, sottovoce.

Le balzai subito dietro e, con un paio di tagli, recisi le corde sorprendendomi di quanto fosse affilata quella lama.

- Su, non hai più nulla da temere, con noi sei al sicuro - le dissi.

- Presto ragazzo, presto.

La donna si reggeva a malapena in piedi e Danko ed io faticammo un po' per farla alzare.

- La porteremo alla locanda.

- Alla locanda?! E poi qui, quello pazzo sarei io!

- Silenzio stupido, vuoi che ci senta qualcuno?! Obbedisci ai miei ordini senza fiatare, credi che non sappia quello che faccio?! Nel magazzino delle provviste c'è un passaggio segreto che conduce ad una stanza sotterranea, lì potremo fornirgli le prime cure e, se il ciel c'ajuta, farla stare al sicuro per un po'.

- Ok.

Mentre ci muovevamo con circospezione, non potei fare a meno di fissare più da vicino quella donna che tutti definivano "strega". Era scalza e una tunica scura, piuttosto consunta, era l'unica cosa che copriva le sue forme primigenie. Danko si accorse di ciò e mi fece un'occhiataccia che tolse ogni dubbio su come sarebbe andata a finire se avessi continuato a "osservare". Fortunatamente tutti alla locanda stavano dormendo della grossa e non si sentiva volare una mosca; pertanto, facendo più silenzio possibile, ci avviammo verso la porta del magazzino, situato sul retro, e penetrammo lì chiudendoci dentro.

La donna continuava a non proferire parola, rimaneva in assoluto silenzio scrutandoci e osservando con l'unico occhio buono ciò che le accadeva intorno. Finalmente, dopo aver utilizzato un passaggio nascosto sotto un grosso tappeto, accedemmo alla stanza sotterranea.

L'adagiammo sul letto e, in tutta fretta, Danko aprì un cassetto posto alla base di un armadio di legno; prese mortaio, pestello, alcune erbe e si mise subito al lavoro. Sembrava che sapesse quel che faceva ed in breve, preparò un medicamento da applicare sulla ferita, ancora fresca.

- Questo lenirà il dolore e farà asciugare più in fretta la tua ferita; purtroppo però, l'uso dell'occhio è perduto. Rimarrà una bella cicatrice, ma almeno avremo cancellato quell'orribile marchio.

Lo sguardo della strega si addolcì di colpo e disse in modo affannoso:

- Non preoccuparti buon uomo, hai fatto quel che potevi. Anzi, non sono in molti a saper medicare con questa maestria.

Intanto, presi una sedia e mi sedetti accanto al letto.

- Giovanotto, io devo tornare di sopra. Appena verrà dato l'allarme è meglio che stia al mio posto, onde evitar sospetti. Te la senti di vegliare su di lei?

Con uno slancio di entusiasmo risposi:

- Ma certo! Sarò a sua completa disposizione!

- Shhh, vuoi che ci sentano tutti?! Dobbiamo utilizzare la massima discrezione, un solo passo falso e tutto sarà perduto!

Un accenno di sorriso comparve sulla bocca della "strega": i suoi denti sembravano delle perle incastonate su un gioiello.

- Non preoccuparti buon uomo, il ragazzo mi sembra sveglio e farà quanto gli verrà chiesto – assicurò la "strega", intromettendosi.

Arrossii di colpo ed un'intensa sensazione di calore mi pervase, non riuscii a spicciar parola alcuna.

Danko mi diede indicazioni precise; nel magazzino c'erano viveri a sufficienza e, per le pietanze calde e le medicazioni, c'avrebbe pensato lui a passare quando gli sarebbe stato possibile. Prima di allora dovevo starmene buono e assistere la donna prestandole tutte le cure possibili.

Mi diede un duplicato delle chiavi della stanza e del magazzino e se ne andò non prima di ripetere le raccomandazioni fatte qualche minuto prima.

Un'unica, piccola candela accesa, illuminava la stanza: si sarebbe consumata di lì a poco. Si intuiva dall'odore stantio che quella stanza non veniva aperta da un po'. Oltre al letto e all'armadio c'erano alcuni alambicchi poggiati su di una scrivania, uno strano oggetto appeso al muro con una piuma attaccata sotto, ed un tappeto color porpora posizionato in mezzo alla stanza con una stella dorata disegnata al centro.

Dopo aver soddisfatto la mia curiosità ed aver preso nota dell'arredamento, mi voltai verso la donna: compresi che mi stava fissando.

- Ragazzo, te l'ha mai detto nessuno che sei pazzo?!

Sorridendole risposi che anche Danko mi disse la stessa cosa poco prima di agire.

- Devo piacerti proprio tanto per indurti a mettere a repentaglio la tua vita per me, una sconosciuta. Posso sapere il nome del mio salvatore?

Diventai nuovamente paonazzo e, per un attimo, ripersi l'uso della parola. Lei continuava ad osservarmi attendendo una risposta alla sua domanda. Recuperai un po' di autocontrollo e risposi:

- Tristan, il mio nome è Tristan e vengo da Elania, un paese situato ad ovest del regno.

- Sì, conosco il posto.

- Il tuo nome, invece? – le chiesi.

- Margaret, Margaret la strega! - affermò ridendo.

- Invece, l'uomo che ti ha curata, è il proprietario di questa locanda; si chiama Danko ed ha un figlio di nome Lance.

Dopo aver concluso le presentazioni notai che il viso di Margaret si fece improvvisamente bianco: era stanca ed aveva bisogno di riposare. Le portai un bicchiere d'acqua e le feci mangiare un po' di pane con del formaggio, lasciai vicino al letto la brocca con quel che rimaneva dell'acqua e le rimboccai le coperte.

- Grazie Tristan, quel che tu e Danko avete fatto per me non lo scorderò mai; ma sappi che non avrete più la possibilità di tornare indietro. Avete salvato una strega, "loro" non vi perdoneranno mai per questo e, una volta scoperti, vi daranno la caccia fino a quando non vi vedranno appesi col collo spezzato.

Quelle parole mi fecero rabbrivire, ma avevo fatto una scelta ed ero pronto a prendermi tutte le responsabilità.

Fuori intanto era già stato dato l'allarme e si sentiva già una certa confusione; il silenzio del giorno in arrivo venne spezzato dagli annunci delle guardie che avvisavano la popolazione di quella fuga.

Prima di addormentarci feci un'ultima domanda a quella che, di fatto, era divenuta la mia Dèa e musa ispiratrice:

- È vero quel che si dice, sei stata tu ad uccidere quell'uomo?

Mi rispose di sì.





4

Cícatrící

Era una giornata come tante altre nella cittadina portuale di Vylion; la notte prima era caduta una leggera pioggia che rese, quella mattina, l'aria più fresca.

Stavano per essere ultimati i lavori di riparazione su una nave da carico: di lì a poco avrebbe potuto riprendere il mare in tutta tranquillità. Gli abili carpentieri, infatti, lavorarono alacremente per riuscire a consegnarla al proprietario e rispettare, quindi, i tempi di consegna.

La nave apparteneva ad un uomo della Capitale che tutti chiamavano signor Gale.

L'uomo in questione, trovò fortuna prima nel piccolo commercio di spezie e poi col traffico via mare di armi ed armature per conto della Capitale. Veniva tutti i giorni al molo per assistere ai lavori ed era impaziente di vedere la sua piccola tornare in mare dopo che, settimane prima, venne pesantemente danneggiata da una tempesta. Fortunatamente nessuno perì e la nave riuscì ad attraccare, seppur difficoltosamente, a Vylion.

- Signor Gale buongiorno, oramai mancano solo pochi giorni, e la sua nave potrà finalmente tornare a solcare i mari.

- Perfetto Mastro Danko, sono davvero soddisfatto! Suo figlio Lance, invece, come sta?! Ho sentito che ha avuto la febbre molto alta, spero che ora stia meglio.

- Sì, con le giuste cure la febbre si è abbassata e finalmente ha ripreso le forze.

- Merito di sua moglie immagino... mi creda, lei è un uomo davvero fortunato!

Poi, avvicinandosi con circospezione all'orecchio di Danko, disse:

- Mi hanno riferito che la sua consorte è stata vista ai margini della Foresta di Nilwod, e non sembrava andasse a caccia di selvaggina...

Danko impallidi:

- Cosa state cercando di dirmi, signor Gale...
- Tutti gli speciali che hanno visitato Lance, da quel che pare, non davano a suo figlio che pochi giorni di vita; io, e qui vi parlo col cuore in mano Mastro Danko, non vorrei che sua moglie, ecco...
- State insinuando che Annette...
- Io, caro Danko non insinuo nulla, ma vede... le voci corrono e sono sempre più insistenti.
- Lasciatele correre, io e la mia famiglia non abbiamo niente da nascondere; viviamo in pace e ci guadagniamo da vivere lavorando senza far del male a nessuno.
- Oh, ma su questo non v'è dubbio alcuno caro Mastro Danko; ma dovrete ben conoscere le leggi del regno su certe pratiche definite, diciamo... immorali.
- Basta così! Ne ho abbastanza delle vostre insinuazioni, tornatevene a casa e, quando la nave sarà pronta, vi verrà comunicato.
- Sta bene Mastro Danko, si riguardi; noi ci rivedremo a lavoro ultimato. Gale si allontanò con aria visibilmente stizzita; Danko, per conto suo, si rimise all'opera.

I lavori vennero ultimati con un giorno di anticipo e a Vylion si respirava aria di festa; Gale infatti, per festeggiare l'evento, volle dare un grosso banchetto nella sua tenuta, situata a nord della città.

Era un uomo sulla sessantina e di corporatura corpulenta; gli piacevano i soldi, il buon vino e... le belle donne. Si diceva che ne cambiasse una al giorno e che non ce ne fosse una, nella città di Vylion, che non avesse passato la notte con lui.

Parevano tutte dicerie e false notizie fatte girare artatamente con il solo scopo di aumentare la sua fama di seduttore ma, nonostante ciò, al popolino piacevano ugualmente, ed alcuni scabrosi particolari venivano ingigantiti quando passavano di bocca in bocca.

Al banchetto venne invitata tutta l'aristocrazia di Vylion, in aggiunta venne spedito un invito anche alle famiglie dei carpentieri che avevano lavorato alla nave.

La busta indirizzata a Danko venne scritta e sigillata prima delle altre.

- Ci pensi amore, anche noi avremo la possibilità di andare a quel banchetto, è meraviglioso!
- Annette, frena gli entusiasmi; quell'uomo non mi piace e sarei seriamente tentato di non andare...
- Ma Danko, su! Cosa mai potrebbe accadere, è solo un banchetto e poi, avremo la possibilità di portarvici anche Lance, sarà per lui una buona

occasione di aprirsi e fare amicizia con gli altri bambini. È sempre così taciturno!

- Va bene, ma non mi sento per nulla tranquillo...

- È deciso allora, risponderemo all'invito e passeremo una bella serata, vedrai. Danko presentiva che in tutto questo c'era qualcosa che non andava. Annette, sua moglie, aveva degli splendidi occhi azzurri e dei lunghi capelli castani; era di spirito libero e, nonostante avesse da poco superato i trentacinque anni, conservava ancora quello stesso animo dolce, puro e ingenuo di quando era bambina ed il suo carattere, estroverso e giocoso, la faceva benvolere da tutti.

Ella passò il resto del pomeriggio a cantare e ballare con il piccolo Lance, che non ne poteva più di volteggiare.

Finalmente si fece sera. La famiglia di Danko partì in direzione della tenuta con un carro trainato da un asino noleggiato un paio d'ore prima dallo stesso Danko. In meno di un'ora furono già lì; da fuori si sentivano risate e chiacchiericci vari che già stavano irritando non poco Danko ed il povero Lance. Vennero ricevuti a braccia aperte dal signor Gale e dalla sua splendida e giovane accompagnatrice, tipica bellezza del nord con corporatura robusta e bellissimi capelli neri raccolti all'indietro da una lunga treccia.

- Siate i benvenuti, carissimi! – esordì.

Salutò Danko con una calorosa stretta di mano, diede una carezza benevola a Lance e baciò avidamente la mano di Annette.

- Sempre fantastica signora Annette, gliel'ho detto a suo marito... è fortunato ad avere per moglie, una donna come lei!

Vennero fatti sedere nella parte opposta della grande tavolata, riccamente imbandita di antipasti e bevande. Le note di un'arpa, che risuonavano dolcemente nella grande sala, mitigarono in parte il fastidio di Danko.

Ben presto si sedettero tutti ed arrivarono le prime ed abbondanti portate. Accanto alla famiglia di Danko c'erano tutti i colleghi del Mastro e le rispettive famiglie; più ci si avvicinava al padrone di casa, e più i commensali aumentavano d'importanza. C'era persino un sott'ufficiale dell'esercito della Capitale che, in quel frangente, si stava intrattenendo con una delle donne di Gale.

Gli aristocratici parlavano prettamente di politica mentre, i poveri carpentieri, discorrevano di argomenti più consoni al loro rango.

Annette era estasiata, non aveva mai visto tutto questo: sembrava come stordita. Ogni volta rimaneva stupita da qualcosa:

- Osserva tesoro, che bel vestito ricamato! – esclamava.

- Guarda che vaso stupendo... e che disegni! – diceva.

- I tappeti poi, quei tappeti sembrano di fattura nobilissima! – pronunciò, entusiasta.

Non fraintendete, non era una donna superficiale ed attaccata a questo genere di cose. Ma la sua anima di bambina ingenua la faceva stupire anche del più piccolo particolare.

Ad un certo punto il signor Gale si alzò da tavola e, battendo un coltello su un bicchiere traboccante di vino, iniziò:

- Signore e signori, vi ringrazio di essere qui e di avere accettato il mio invito; spero vivamente che il banchetto sia stato di vostro gradimento. Ci tenevo a ringraziare, inoltre, Mastro Danko ed i suoi carpentieri che, con il loro impegno, hanno fatto sì che la mia nave potesse riprendere il mare in tempi brevi.

Ci fu un lungo e scrosciante applauso e, al termine di questo, il sott'ufficiale dell'esercito si alzò anch'esso ed esclamò:

- Tale, incredibile risultato, è talmente tanto eclatante che pare essere stato ottenuto... come per magia!

La battuta scatenò l'ilarità dei presenti meno che di Danko: gli parve subito evidente che qualcosa era stato detto tra Gale e Samson, questo infatti, era il nome del giovane sott'ufficiale.

Samson era un uomo sulla trentina, di bell'aspetto, biondo con gli occhi azzurri e visibilmente ansioso di far carriera. Lui e Gale si conobbero qualche mese prima, alla festa per la sua promozione al grado di sott'ufficiale.

Dopo le parole di Samson, Danko capì che quel banchetto non era altro che una trappola. Col pretesto dei festeggiamenti infatti, fu attratto lì insieme alla sua famiglia da Gale, in combutta col sott'ufficiale, con cui aveva sicuramente un grosso affare in ballo... e, quel grosso affare, era Annette.

Danko era agitato, ed aveva pianificato di andar via subito dopo il banchetto. Non vedeva l'ora di finire quell'arrosto di anatra, bere un bicchier di vino e andare di corsa a prendere il suo carro.

Le portate sembravano non finire mai e il vino iniziò a scorrere a fiumi. Tutti erano ebbri, contenti e soddisfatti; anche i colleghi di Danko, che non sospettavano minimamente cosa ci fosse dietro quella farsa.

- Un ultimo brindisi cari commensali, in alto i calici, questa sarà per noi una notte memorabile! – disse, in tono trionfale, mister Gale.

La sala risuonò di numerosi tintinnii e risa. Parole di augurio si confondevano con la musica, magistralmente suonata da numerosi artisti provenienti da tutta la regione.

Arrivò finalmente il momento dei saluti e Danko fu il primo ad avviarsi ma, nel mentre stava per dirigersi da Gale, venne bloccato da Samson che

gli chiese di rimanere.

- Mi piacerebbe conoscervi meglio Danko, lei e la sua famiglia. Se poteste rimanere un altro po' mi farebbe molto piacere - chiese Samson, in tono affabile.

Intuendo quel che stava per accadere Danko, in preda ad una febbrile agitazione, non seppe lì per lì dare una risposta adeguata al sott'ufficiale e si adoperò immediatamente a rintracciare sua moglie Annette ed il figlio Lance, allontanatasi poco prima per cercare un bagno per il piccolo.

Li trovò in compagnia di Gale il quale, vedendo avvicinare Danko, gli disse in tono entusiasta:

- È stata una serata fantastica caro Danko, non trova?!

- Dov'eravate?! - sentenziò Danko, senza dar importanza alle parole di Gale.

- Il piccolo aveva bisogno, ma fortunatamente il signor Gale ci ha indicato un bagno e, usciti, abbiamo colto l'occasione per scambiare quattro chiacchiere.

- Andiamo, si è già fatto tardi, domani devo svegliarmi presto! - disse Danko in tono categorico.

- Oh, Mastro Danko, che fretta c'è?! La notte è ancora giovane e poi, il signor Samson vorrebbe fare una conoscenza più approfondita di lei e... della sua famiglia.

Annette, nonostante la sua semplicità, vide negli occhi di Gale una strana luce e, per togliersi da quella situazione che stava per diventare improvvisamente bollente, dette forza a quanto detto poc'anzi dal marito.

- Signor Gale, la ringraziamo infinitamente per la sua ospitalità; ma vede, noi, gente del popolo, abbiamo bisogno di levarci presto la mattina per andare a lavorare e portare il pane a casa.

- Allora signori, in questo caso, non posso fare altro che lasciarvi andare; me ne vogliono gli dèi se dovessi impedire a chi deve andar a lavorare di star alzati fino a tardi a far baldoria.

Arrivò anche Samson, che scambiò una rapida occhiata con Gale e, quest'ultimo gli disse:

- I signori tornano a casa, dovremo rinviare i nostri propositi di passare una nottata con loro alla prossima occasione.

Samson, che fece finta di non avere avuto quel fugace scambio con Danko, mantenne quel suo tono affabile e disse:

- Bene, allora rimanderemo questo nostro incontro; almeno ho avuto l'onore di conoscere l'artefice di questo miracolo di ingegneria navale.

Il suo sguardo si spostò rapidamente su Annette:

- Mia signora, è stato un piacere; che possa la luce lunare farvi godere di un riposo sereno e ristoratore. Domani sarò in partenza per la Capitale,

spero di rivedervi quanto prima.

Si congedarono tutti con una calorosa stretta di mano e un baciavano appassionato nei confronti di Annette.

Danko uscì e recuperò lestamente il suo carro e, con la sua famiglia, tornò a casa.

Le luci della tenuta di Gale rimasero accese fino a tardi quella notte: indubbiamente, c'era ancora molto su cui discutere.

Il giorno dopo Danko si recò a lavoro portando con sé il giovane Lance; si era ormai completamente ristabilito e, respirare l'aria del mare, lo avrebbe di certo ancor più rinvigorito.

Danko era percorso da un profondo senso di inquietudine; quel che accadde la sera prima non lo lasciava tranquillo e, quel giorno, sarebbe rimasto volentieri per aiutare la moglie con i lavori di casa.

La giornata scorre serena, tutti i colleghi di Danko parlavano estasiati del banchetto e della magnificenza della tenuta di Gale e delle belle ragazze che la abitavano. Lance, invece, pensava solo a giocare e a correre a perdifiato.

Fatta sera, Danko e il piccolo tornarono verso casa ma, ad accoglierli, trovarono un nutrito gruppo di persone. Davanti all'uscio della sua abitazione, infatti, vide del movimento insolito.

- Oh che tragedia! Che tragedia! - ripetevano alcuni.

Un forte sospetto assalì Danko e, affidando Lance ad un vicino, corse in casa; quello che si trovò dinanzi fu uno spettacolo agghiacciante: il corpo di sua moglie era riverso a terra su di una pozza di sangue, il cadavere mostrava segni di violenza su tutto il corpo ed un profondo taglio alla gola; si trovava in quella posizione già da qualche ora. Un urlo straziante uscì dalla bocca di Danko e nessuno in paese dimenticò mai quel grido di dolore e sofferenza. Nel frattempo, in lontananza, dalla zona portuale si udirono una serie di sbuffi che annunciavano la partenza di una nave mercantile.

Danko aveva il sangue agli occhi, ma fu fermato prima di commettere qualche impudenza dal vasaio della zona che, in tono amicale, gli disse:

- Sapevi che sarebbe andata così, non perseguire inutili sogni di vendetta e pensa a tuo figlio, scappate da qui e sparite senza lasciar tracce; non porti domande, ti assicuriamo che Annette verrà sepolta con tutti gli onori. Ora va, non condannare anche tuo figlio!

- Dovevate proteggerla! Avete permesso che la strappassero alla vita per salvare la vostra; siete anche voi colpevoli, complici, assassini! Ah, miserabili!

- gridava disperato, mentre batteva violentemente i pugni sul pavimento.

Improvvisamente tutto intorno a lui si fece scuro, le voci diventarono

sempre più fioche e, subito dopo, perse i sensi.

Si risvegliò in piena notte cullato dalle onde marine, si sentiva come svuotato di tutte le energie. Accanto a lui c'erano il figlio Lance ed un uomo che sedeva lì di fianco.

- Riposi Mastro Danko, il viaggio è ancora lungo; siamo qui perché io ed i miei compagni le dobbiamo tutto e ci dispiace per quello che è accaduto. Purtroppo il destino ha voluto che la sua famiglia finisse nel loro mirino. Non se la prenda con i vyliani, non tutti hanno collaborato con quei farabutti ed è ora nostro dovere portarla in un luogo protetto, lontano da qui. Più ad ovest c'è un villaggio di pescatori, si chiama Klodhen; lì sarete al sicuro, lontano dai pericoli.

Danko non aveva la forza di rispondere, nella sua mente c'era fissa l'immagine del corpo della moglie violentemente straziato, l'unica cosa che lo teneva in vita era il figlio Lance. Alla fine, la stanchezza lo assalì nuovamente e si addormentò con la morte nel cuore.

Quella notte l'aria era tiepida, ed il piccolo peschereccio navigava a velocità contenuta; una leggera corrente lo spingeva mestamente in avanti verso una nuova meta ed un destino ancora tutto da decifrare.





5

Incontri da ricordare

Klodhen si svegliò sotto un cielo che minacciava burrasca. I venti che arrivavano da nord-est avrebbero portato, di lì a poco, un gran temporale. Nonostante la stagione, quel giorno faceva freddo.

Danko quella mattina si alzò presto, dormì poco e male e non vedeva l'ora di rimettersi al lavoro. Lance stava ancora dormendo, la levataccia della notte appena passata aveva lasciato in lui uno strascico di stanchezza supplementare. Danko decise, quindi, di lasciarlo dormire un altro po'. Uscendo dalla locanda, si avvide che già, affissi sulle varie palizzate, vi erano i primi manifesti con l'effigie di Margaret con una taglia sopra la sua testa.

- Non hanno perso tempo... - pensò.

La volevano a tutti i costi, viva o morta. Avrebbero coperto d'oro chiunque avesse dato anche solo informazioni parziali circa la sua ubicazione. Stavano per cadere già le prime gocce di pioggia, Danko determinò di rientrare dopo aver dato una bella spazzata all'entrata.

Nel frattempo i primi ospiti iniziarono a svegliarsi e si presentarono al banco ordinando la colazione; alcuni di loro si sarebbero fermati per qualche giorno, mentre altri erano già in partenza.

Lance fu finalmente desto e, insieme al padre, iniziarono la loro giornata servendo i clienti.

La pioggia iniziò a battere più insistentemente, ed è questo rumore che mi fece svegliare. Quando aprii gli occhi, vidi Margaret con uno specchietto in mano, intenta a pettinarsi i suoi lunghi capelli biondi.

- Ben svegliato, mio salvatore! – disse.

Ancora intontito, ci misi qualche secondo a rispondere:

- B-buongiorno Margaret.

Era incredibile come quella donna potesse essere così bella anche appena

levata e, nonostante avesse passato una notte infernale come la precedente, il suo viso era luminoso come un raggio di sole.

- Cosa ci fai lì impalato, prendi quella spazzola e aiutami a pettinare i capelli! - disse con un sorrisetto malizioso.

Mi avvicinai a lei, presi la spazzola ed iniziai a pettinarla. I suoi capelli erano morbidi ed avevano un delicato profumo di muschio che m'inebriò fin dalla prima spazzolata.

- Come mi piacerebbe essere là fuori, ho sempre amato queste giornate! Ascoltare la pioggia cadere sulle foglie, sentire l'odore della stessa dopo essersi infranta al suolo, lasciarsi solleticare da quell'aria frizzantina che si viene a creare e che tutto intorno purifica. Ah, che sensazione meravigliosa! Si vedeva che stava meglio, il buon cibo ed un po' di riposo l'avevano in parte rigenerata. Poi, questo suo voler meditare sulla natura, faceva capire quanto l'amasse in maniera viscerale.

Mentre la pettinavo mi soffermai sul suo collo, esile ed elegante con un piccolo neo al centro. Pensai che ogni particolare pareva essere fatto apposta per quel corpo perfetto.

- Bè, perché ti sei fermato?! Da quel che vedo non mi sembra che abbiamo ancora finito!

Diventai tutto rosso, ripresi e non proferii parola fino a che il risultato non fu stato all'altezza delle aspettative di Margaret.

- Bene, grazie mio piccolo grande salvatore; ottimo lavoro! - disse, dandomi poi un bacio sulla guancia.

In quel frangente apparve Danko che, approfittando di un momento libero, portò del latte caldo e alcuni biscotti.

Si avvicinò a Margaret e le tolse la medicazione per controllare la ferita.

- Non sembra che tu abbia dormito molto stanotte, Danko.

- Si notano così tanto le mie occhiaie, signorina?!

- Ma neanche tanto, è il riflesso dei tuoi occhi che mi pare un po' opaco.

Mi intromisi dicendo, in tono velatamente canzonatorio:

- Da quando, dal riflesso degli occhi, si capisce che uno soffre o meno d'insonnia?!

Margaret rispose un po' stizzita:

- Gli occhi, per chi li sa leggere, sono una fonte d'informazione preziosissima; essi racchiudono ciò che è insito nel nostro animo più profondo. Mi sentii uno stupido, pensavo di fare una battuta simpatica e invece l'avevo fatta indispettire.

Non so perché lo feci, forse era un po' di gelosia; forse la verità era che volevo Margaret tutta per me senza che ci fosse nessun'altro intorno; sta-

re ore e ore a parlare di tutto stando su di un letto a coccolarci ed infine, apoteosi finale, godere dei nostri corpi. Danko, in quella circostanza, si era frapposto fra me, lei e quella magnifica visione.

Imbarazzato, finì il mio latte senza ribattere.

Intanto, una volta pulita la ferita e cambiato il medicamento, Danko prese tazze e vassoio e si avviò verso sopra.

- Signorina Margaret, ancora un altro paio di giorni e penso che la ferita dovrebbe rimarginarsi del tutto.

- Grazie Danko, sei un tesoro!

- E tu ragazzino, piedi per terra e occupati di lei, questo non è un gioco.

Il tono della sua voce mi sembrava diverso, pareva che qualcosa in lui fosse cambiato e, in quella circostanza, non seppi descriverlo; giovane com'ero non avevo ancora maturato molta esperienza nell'intendere l'animo umano.

Dopo che se ne fu andato riordinai un po' la stanza e cercai di sistemarla come potevo. Nonostante tutto, era veramente comoda e confortevole, c'era persino un piccolo bagno.

Margaret mi osservava curiosa:

- Sai che saresti una cameriera con i controfiocchi?! - disse, scoppiando subito dopo in una risata.

- Già, quasi quasi abbandono il mio proposito di diventare un bravo spadaccino e mi faccio assumere da Danko.

Dopo, si fece subito seria:

- Dimmi, Tristan, hai detto che vieni dalla lontana Elania; come mai hai deciso di venir sin qui, nel tuo paese non ci sono maestri?!

- Sì, ma per loro, evidentemente, non ero all'altezza della situazione. Addestrano solo ragazzi e uomini d'élite per creare dei battaglioni d'élite e si vede, che io non ero abbastanza d'élite... - le risposi, sorridendo amaramente.

- E in tutti i paesi dove sei stato?

- Niente di niente, ho solo ricevuto delle risposte negative.

- Lo sai che, se ti avessero addestrato ad Elania, ti avrebbero fatto combattere per l'esercito?!

- Non è detto, avrei potuto scegliere di servire qualcun'altro qualora mi fossi reso conto di...

- No, mio caro Tristan, non avresti avuto alcuna possibilità di scegliere... o sei con "loro" oppure... ti spazzano via!

Continuò:

- Sono esseri senza scrupoli e stanotte hai avuto un saggio di quello che son capaci di fare.

- Ma che c'entra?! Qui non ci sono soldati della Capitale, bensì delle semplici guardie!

- Quello che dici non è del tutto errato.

- Non capisco dove tu voglia arrivare...

- Ti spiego: Il Regno di Rhoania, come ben saprai, è composto da diverse nazioni: la più importante e vasta è Fahalaar, la Capitale. Per tenere sotto controllo le altre nazioni e conservare l'egemonia sul territorio, si serve di un esercito d'élite e di armi e armature all'avanguardia che gli vengono loro fornite da paesi per così dire, amici. Ma questo non è altro che la superficie, le nostre leggi vengono fatte rispettare in ogni angolo di Rhoania per mezzo di questo esercito; ma, quando ci si imbatte in vicende spinose o imbarazzanti, non è possibile utilizzare l'esercito per risolvere tali problemi. Si decide quindi di assegnare questi compiti ad una, diciamo, milizia parallela. Hanno il permesso di aggirare le leggi e, agendo nell'ombra, hanno l'obiettivo di portare a casa la missione che è stata loro assegnata. Questa milizia si fa chiamare: *Lame delle Lune Calanti*.

- Sono loro che ti stanno dando la caccia? - chiesi.

- Sì, ma quella dell'uccisione di Procus è stato un pretesto per arrestarmi. Vedi, arrivai in città qualche giorno fa, mi occorreavano delle erbe e solo lui poteva vendermi quelle che mi servivano. Andai da Procus che mi disse che me le avrebbe procurate il giorno dopo e così decisi di tornare l'indomani, anche se la cosa m'insospettì. Dovevo rischiare, quelle erbe mi servivano assolutamente! Ritornai il giorno seguente, quasi a orario di chiusura e con il favore delle tenebre. Venni accolta dallo speciale ma, dal suo atteggiamento fin troppo asservito, capì che c'era qualcosa che non andava; difatti, notando un piccolo marchio tatuato sul palmo della sua mano, scoprì che apparteneva alle *Lame delle Lune Calanti*. Compresi di essere in trappola e, di lì a poco, mi sarei certamente ritrovata accerchiata e senza possibilità di fuga.

Procus, all'improvviso, mi saltò addosso e tentò di uccidermi con un pugnale avvelenato, ma riuscì a divincolarmi ed a ucciderlo a mia volta gettandogli addosso una polvere paralizzante che avevo in una piccola bisaccia. Morì tra atroci sofferenze. Nella colluttazione, non mi accorsi però che poco prima stava lavorando al bancone, ed alcune sostanze entrarono a contatto fra loro creando una reazione incendiaria; in breve l'edificio venne investito dalle fiamme ed io stessa riuscì a stento a salvarmi. Purtroppo non feci tanta strada e venni catturata dalle guardie. Il resto della storia, la conosci già!

- Però c'è ancora una cosa che non mi hai ancora detto: perché sei ricercata?!
Mi guardò con aria abbattuta e rispose:

- Perché ho il dono di vedere con gli occhi, mentre gli altri li utilizzano solo per guardare; perché riesco ad ascoltare con il cuore oltre che con l'udito e ad amare anche con lo spirito, mentre buona parte riesce solo con il corpo. Capisci Tristan, perché mi danno la caccia?! Loro mi considerano diversa perché vivo; sono in ogni bosco, in ogni ruscello, in ogni raggio di luna, dentro il cuore del più piccolo essere vivente...

Mentre lo diceva il suo sguardo si addolcì profondamente.

- È questo che vuol dire essere una strega? - chiesi.

- "Strega" è solo un appellativo che ci è stato dato per giustificare i loro assassinii; questo nome per me e per le mie sorelle non significa nulla. Ognuna di noi nasce con un nome proprio e, al termine del nostro viaggio sulla terra, rimarrà solo quello che di buono abbiamo lasciato. È il destino di tutti noi, Tristan, ma pochi accettano questa realtà.

Sorrisi e le chiesi:

- Secondo te Margaret, sono un brav'uomo?! Ho la stoffa per diventare un grande tiratore di spada!?

- Perché vuoi esserlo? - chiese, osservandomi con sguardo indagatore.

- Voglio rendere questo mondo, un posto migliore.

- Non hai le spalle abbastanza larghe per poter ambire a questo nobile proposito.

La sua risposta m'infastidì non poco.

- Allora - le dissi - neanche tu credi in me...

- Non ho detto questo, semplicemente devi ancora fare esperienza. Ti ricordo che, se non fosse stato per Danko, a quest'ora ti saresti ritrovato appeso ed esposto al pubblico ludibrio...

Nonostante il fastidio che provai in quel momento, ammisì a me stesso che lei aveva ragione, aveva ragione su tutto. In quella vicenda volevo giocare a fare il protagonista di quella storia e l'amante della donna tratta in salvo ma, nel mio insano egoismo, mi accorsi solo allora che, tutto il merito di quel salvataggio, era da dare a Danko.

- Per quel che riguarda l'uomo, devi crescere ancora un po'. Contentati di essere un bravo ragazzo, poi si vedrà! - disse, sorridendo.

La giornata proseguì velocemente; a pranzo mangiammo del pane e della carne secca e bevemmo un po' di vino, che fu particolarmente apprezzato da Margaret.

Danko non si fece vedere per tutto il resto del giorno e noi ci arrangiammo con quello che c'era in magazzino.

La pioggia continuava a scendere ininterrottamente, sembrava che le divinità stessero riversando su Klodhen l'intero Mar Argenteo.

Arrivò sera ed era giunta l'ora di andare a dormire, presi una coperta

dall'armadio e mi posizionai come potei sulla sedia, quando:

- Davvero hai intenzione di dormire un'altra notte su quella sedia?! Dai su, vieni qui, stanotte farà freddo, non vorrai mica buscarti un raffreddore!

Rimasi impietrito, davvero mi stava chiedendo di dormire accanto a lei?!

No, credetti che fosse solo un sogno, non poteva essere che quella proposta fosse uscita dalla sua bocca.

- Porta anche quella coperta con te, ci farà stare più caldi!

Feci come Margaret mi chiese, dopo mi levai le scarpe e m'infilai dritto sotto le coperte. Lei mi guardò, mi diede un bacio sulla fronte e si voltò dall'altra parte augurandomi una serena notte. Avrei voluto toccarla, accarezzarla, riempirla di baci e dirgli che, al mio fianco, non avrebbe avuto più nulla da temere e che saremmo stati insieme per sempre.

Ma sapevo che era una bugia; in quel momento, infatti, non ero in grado di proteggere neppure me stesso.



6

Nella tempesta

Dormimmo più del previsto, ma in compenso ci alzammo completamente riposati e di buon umore. Facemmo colazione con un po' di frutta e dei biscotti allo zenzero.

Fuori diluviava e la pioggia non accennava a diminuire.

Poco dopo esserci rimessi in piedi, sentimmo la chiave della porta girare: Era Lance che, abbastanza agitato, ci lanciò dei lunghi impermeabili di cuoio leggero.

- Dobbiamo fare presto - ci disse.

- Cosa è accaduto? - gli domandai.

- Una cosa gravissima! Dieci minuti fa delle guardie hanno fatto irruzione nella locanda e portato via mio padre.

- Via dove? - chiese Margaret.

- È stato arrestato e condotto in prigione.

- In prigione?! - esclamai.

- Sì, dalla faccia mi sembrava assai preoccupato. Aveva comunque previsto questa eventualità e fornìmi istruzioni qualora si fosse verificata tale situazione...

Io e Margaret ci guardammo costernati.

- Avanti, prendete ciò che vi occorre e andiamo; qui non è più un luogo sicuro.

- Ma non possiamo lasciar Danko al proprio destino... - asserii, profondamente turbato.

Margaret s'intromise:

- Non è necessario che tu venga con me, Tristan.

- Non se ne parla neppure, io da sola non ti lascio!

- Non preoccuparti, saprò cavarmela.

Lance, invece, sapeva già cosa fare: